

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Due società: la stessa Italia?

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1761464> since 2023-06-01T16:10:44Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Quaderni di Sociologia

81- LXIII | 2019

Bonolis Sabetta Sparti Tusini Amaturò Aragona

note critiche

Due società: la stessa Italia?

Cronache di un futuro sospeso

Two societies, same Italy? Chronicles from a pending future

TANIA PARISI E PAOLA MARIA TORRIONI

p. 163-172

<https://doi.org/10.4000/qds.3558>

Abstract

Antithetical reconstructions on the youth condition emerge from two recent texts, both published in 2019: *La società signorile di massa* by Luca Ricolfi (published by La nave di Teseo) and *La società del Quinto Stato* by Maurizio Ferrera (published by Laterza). What makes them interesting is that, although the both authors analyse in the European and international context, the young people they talk about seem to come from different realities.

In this critical note we retrace the most interesting themes of both volumes, we highlight perplexities and we wonder how much the adult world is able to see in the youthful condition an opportunity and not just a problem.

Testo integrale

- 1 Se messi tutti in fila, i mutamenti che investono la base produttiva e l'organizzazione sociale del nostro Paese possono essere letti sia nel segno della modernizzazione, sia del ritorno a situazioni di arretratezza, economica e culturale.
- 2 Se poi ci soffermiamo sulla condizione giovanile, il quadro rischia di diventare schizofrenico. Da un lato emergono immagini di «giovini signori» che vivono alle spalle dei loro genitori e non contribuiscono a creare ricchezza, dall'altro lato i rimandi sono a giovani precari del Quinto Stato a rischio di marginalizzazione e vulnerabilità.
- 3 Queste ricostruzioni così antitetiche emergono da due testi recenti, pubblicati entrambi nel 2019: *La società signorile di massa* di Luca Ricolfi (edito da La nave di Teseo, Milano) e *La società del Quinto Stato* di Maurizio Ferrera (edito da Laterza, Roma-Bari). Ciò che li rende interessanti è che, pur analizzando entrambi l'Italia nel contesto europeo e internazionale, le ricostruzioni della condizione giovanile sono profondamente diverse, a tratti opposte, fatte alternativamente, richiamando la nota favola di Esopo, o di cicale o di formiche.



- 4 Come ci ricordano Cavalli e Leccardi (2014), i giovani sono un oggetto particolarmente sfuggente da studiare proprio perché si tratta di una condizione a termine, il cui significato cambia non solo nello scorrere delle generazioni, ma anche all'interno dei diversi gruppi sociali. È quindi stimolante capire meglio quali istantanee di un processo in continuo cambiamento ci consentono di scattare questi due volumi.
- 5 Anche se la nota intende sollecitare una lettura parallela dei due testi rispetto alla condizione giovanile, ci pare necessario partire da un breve descrizione dei volumi nel loro insieme.
- 6 Iniziamo con il libro di Luca Ricolfi. *La società signorile di massa* non si occupa solo dei giovani, ma propone una lettura delle trasformazioni in atto nell'intera società italiana, offrendo una ricca panoramica di dati e indicatori relativi a importanti fenomeni economici e sociali.
- 7 Secondo Ricolfi, l'Italia odierna incarna un «tipo nuovo, forse unico, di configurazione sociale» (ivi, 20). I tratti primari che la contraddistinguono sono tre: (1) il numero di cittadini che lavorano è inferiore a quello di quanti non lavorano; (2) i cittadini inattivi, che sono la maggioranza, accedono in larga parte a consumi opulenti, beneficiando del surplus prodotto da una minoranza di occupati: casa di proprietà, automobile e, almeno dagli anni Duemila, la possibilità di concedersi periodi di vacanza (ivi, 40); (3) il sovrappiù ha smesso di crescere, perché l'economia italiana è in stagnazione (ivi, 24).
- 8 Così definita, la società signorile di massa si regge su tre pilastri: (1) «l'enorme ricchezza reale e finanziaria» (ivi, 47) accumulata dalle due generazioni seguite al secondo Dopoguerra; (2) l'«inflazione dei titoli di studio, rallentamento della produttività, riduzione della mobilità sociale, frustrazione collettiva» (*ibidem*) avviati con la scolarizzazione di massa che ha abbassato la produttività dell'istruzione e contribuito a creare un «esercito di disoccupati volontari» (ivi, 67); (3) la formazione di una «infrastruttura paraschiavistica» (*ibidem*), il cui nucleo è costituito da stranieri, in ruoli «servili o di ipersfruttamento, per lo più a beneficio di cittadini italiani» (ivi, 71), la cui esistenza consente alla maggior parte dei cittadini italiani di vivere in una condizione signorile.
- 9 Sembrerebbe quasi di trovarsi dinnanzi all'inveramento della profezia di Keynes, che abbinava l'aumento della produttività del lavoro a una drastica diminuzione degli orari (ivi, 89) se non fosse che, nella società signorile di massa, composta da una maggioranza di cittadini inattivi trainata da una minoranza di cittadini che lavora (quando non «iperlavora», ivi, 90), il dimezzamento dei tempi di lavoro si è tradotto nella concentrazione del lavoro nelle mani di pochi.
- 10 La grande disponibilità di tempo libero di cui gode la maggioranza dei cittadini italiani viene usata per «ampliare lo spettro dei consumi» (ivi, 93): gli esclusi da questo bengodi sarebbero, secondo l'Autore, gli immigrati, i lavoratori della struttura paraschiavistica e una quota residuale di cittadini italiani che vivono al di sotto o appena al di sopra della soglia di povertà (ivi, 101). Ricolfi dedica a questo punto diverse pagine a descrivere alcune delle manifestazioni del consumo signorile: viaggi e vacanze, *food, fitness*, badanti e collaboratori/trici familiari, svaghi, divertimenti, droghe e gioco d'azzardo (ivi, 101-131).
- 11 Nella seconda metà del testo, quando l'Autore tratteggia i caratteri della «mente signorile» (ivi, 133), fa il suo esordio Jacopo, trentenne «giovin signore» che vive con i genitori. Non lavora e neanche studia, ma ha accesso ugualmente a molti comfort. La casa, anzitutto, condivisa con i genitori, con i quali negozia uno stile di vita da adulto: va e viene a piacimento, dispone di un'automobile – pagata dal padre – trascorre i weekend nella casa di campagna (con piscina) dei genitori. Le ragioni per cui Jacopo, giovane di ceto medio non lavora e non studia sono razionali: ha conseguito, «volente o nolente [...] un titolo di studio relativamente elevato [...] si aspetta di occupare una posizione sociale non inferiore a quella dei suoi genitori e [...] un lavoro all'altezza del titolo di studio che ha conseguito» (ivi, 143).
- 12 Mentre attende un lavoro che sia all'altezza delle sue aspettative, Jacopo si sente con le spalle coperte perché sa che su di lui convergeranno cospicue eredità frutto della



capacità di risparmio dei suoi genitori. I comportamenti di Jacopo, ma più in generale quelli dei membri inattivi della società signorile di massa, sono improntati dalla volontà di espandere i consumi approfittando della benevolenza di chi si occupa del loro sostentamento, riducendo il risparmio, intaccando la ricchezza accumulata, accedendo al credito al consumo, approfittando del crollo del prezzo di alcuni beni anche di lusso e, infine, evadendo le tasse, in una società sempre più dominata dal culto dell'individuo e dei suoi diritti. Il libro di Ricolfi si conclude con una rassegna dello stato di avanzamento nel percorso di «signorizzazione» di altre società a economia avanzata: sembrano candidate a seguire le orme dell'Italia la Grecia, il Belgio, la Francia e la Finlandia.

13 Gli spunti di riflessione che offre *La società signorile di massa* sono moltissimi, ma ci concentreremo su quelli che trovano, come vedremo tra breve, una descrizione diversa nel testo di Ferrera. Quanto si presta a descrivere la situazione italiana il racconto che fa Ricolfi dei giovani perdigiorno che possono condurre una vita agiata grazie ai patrimoni accumulati da genitori e nonni?

14 Certamente la condizione abitativa di Jacopo è assai plausibile in Italia, dove l'età mediana di uscita da casa per i giovani uomini è attorno ai 30 anni, un dato particolarmente rilevante se si compara con quello di altri paesi europei, come per esempio i 21 anni della Danimarca, o i 22 della Finlandia.

15 Jacopo è poi certamente un Neet, secondo la definizione di Eurofound (Mascherini *et al.*, 2012) che definisce così i giovani (18-29enni, ma anche 15-34enni a seconda dei casi) che non accumulano capitale umano e sociale attraverso i canali formali di istruzione, formazione e impiego. Nel 2018, il 16,5% dei 20-34enni in Europa rientra in questa definizione, il che corrisponde a circa 15 milioni di giovani. La rilevantissima percentuale di Neet in Italia (quasi un giovane su tre nel 2018) è indicata nel libro come uno dei tratti secondari (Ricolfi, 2019, 183) della società signorile di massa e sarebbe consentita, secondo l'Autore, oltre che dalla benevolenza, anche dai «decenni di risparmio dei padri» (ivi, 69).

16 Il punto è che Jacopo, per come viene descritto nel testo, non può essere considerato come un profilo emblematico dei Neet, categoria estremamente eterogenea che comprende disoccupati, prossimi ri-entranti nel lavoro o in istruzione, lavoratori scoraggiati, indisponibili per responsabilità familiari, per disabilità o malattia e altri, circa l'11%, di cui non è possibile ricostruire le motivazioni (Eurofound, 2016). Anche il background familiare più tipico dei Neet difficilmente li colloca nella parte medio-alta della stratificazione sociale dove vive Jacopo: molto più spesso dei coetanei, i Neet hanno genitori con basso titolo di studio e, a propria volta, non occupati (ivi).

17 I Neet diversamente da Jacopo, sono generalmente in possesso di titoli di studio medio-bassi (Carcillo *et al.*, 2015), il che li rende particolarmente vulnerabili e non in grado di cogliere le opportunità che sono invece accessibili per i giovani più istruiti, da molti anni "in fuga" verso aree economicamente meno depresse. La diffusione dei Neet in Italia ricalca le disegualanze esistenti nel sistema economico e nel mercato del lavoro, che contrappongono le aree del Centro e del Nord a quelle del Sud del Paese: essi sono maggiormente concentrati nelle regioni meridionali e qui sperimentano più spesso degli altri periodi medio lunghi di inattività (Contini *et al.*, 2017). Il legame tra bassi livelli di istruzione e la condizione di Neet, letto alla luce delle differenze territoriali del nostro Paese, non è certamente irrilevante (sulle differenze territoriali nell'istruzione, si vedano Argentin, Triventi, 2015).

18 Mentre in molti ormai mettono in discussione la portata analitica del concetto di Neet (si vedano, tra gli altri: Agnoli, 2014; Ballati, Köhler, 2015; Yates, Payne, 2006), avanziamo sul punto tre annotazioni.

19 La prima è che l'etichetta di Neet si trova spesso affiancata a termini come «*choosy*» e «bamboccioni» (richiamati anche da Ricolfi nel testo), contribuendo a rafforzare l'idea stereotipata, stigmatizzante e infondata che si tratti in massima parte di una condizione perseguita in modo volontario. Tuttavia, l'esercito di disoccupati volontari di cui parla Ricolfi (2019, 67), mal si combina con «la centralità dell'interesse nei



confronti del lavoro» dimostrato dalla maggioranza dei Neet (Pintaldi *et al.*, 2017, 158; Ballati, Köhler, 2015).

20 La seconda riflessione è sempre legata alla presunta volontarietà della condizione di Neet. Tra il 2007 e il 2012 il numero di giovani occupati in area Oecd è calato di sette milioni e mezzo, il che corrisponde a 4,6 punti percentuali in meno nel tasso di occupazione giovanile in cinque anni e, ovviamente, è andata peggio a chi era in possesso di un basso titolo di studio. Tra chi ha resistito, sono aumentati di molto i part time e i lavori atipici. L'incremento nei Neet in quegli anni e nei successivi è quasi interamente imputabile all'aumento della componente di disoccupati: il tasso di inattivi spesso è rimasto stabile si è ridotto, anche nei paesi più colpiti dalla crisi (Carcillo *et al.*, 2015, 10).

21 La terza riflessione riguarda la componente femminile dei Neet. Pintaldi e altri (2017) rilevano che, tra le donne Neet della fascia di età 25-29 anni (quella selezionata da Ricolfi nel testo in esame, p. 70), il 41% è genitore (analoghe riflessioni si trovano anche in Agnoli, 2014; Alfieri, Sironi, 2017). In generale, in Italia la componente femminile tra i Neet è superiore a quella maschile (Quintano *et al.*, 2018) e questo avviene in tutti quei Paesi, tra cui il nostro, in cui resiste una tradizionale divisione dei ruoli tra i generi (Carcillo *et al.*, 2015). L'analisi delle differenze di genere tra i Neet invita quindi a portare l'attenzione sulle disparità nei carichi di cura e sull'importante problema dell'esclusione femminile dal mercato del lavoro, soprattutto al Sud.

22 Poiché solo pochi Neet sono sovrapponibili alla figura di Jacopo, volontariamente inoccupato, quanto è lecito considerarli segnali (pur se secondari) della società signorile di massa?

23 Anche la questione della casa che prima o poi si riceverà in eredità – o le case, nel caso di Jacopo – che fanno parte del “tesoretto” su cui potrebbero contare i giovani per procrastinare volontariamente (e *ad libitum*) l'ingresso nel modo del lavoro, merita un commento.

24 L'Italia, come è noto, ha una peculiare struttura morfologica. I comuni del nostro paese sono, nel 2020, circa 8.000 (per la precisione 7.904). Di questi, oltre la metà (4.200) si trova nelle cosiddette aree interne (De Rossi, 2018) dove abitano 13 milioni di persone, più di un italiano su cinque. Maneggiare i dati sulla casa di proprietà in Italia richiede quindi una certa cautela: a parità di titolo di godimento, la variabile territoriale è infatti fondamentale, sia per quanto riguarda l'affitto (reale o figurativo), sia, nel caso della proprietà, per quanto riguarda il patrimonio. Al momento attuale, in Italia vendere (o anche donare) una casa non desiderata (un rudere ricevuto in eredità, magari in un'area interna) non è immediato. In altre parole, non sempre la proprietà implica vantaggi; al contrario, talora si tratta prevalentemente di oneri e spese (Filandri *et al.*, 2020).

25 Veniamo ora al secondo libro, *La società del Quinto Stato*. La riflessione di Ferrera prende l'abbrivio da ciò che Polanyi nel 1957 ha chiamato la “Grande Trasformazione”, un processo iniziato nella prima metà dell'Ottocento e caratterizzato da due distinti movimenti: a) lo scardinamento dell'economia e delle relazioni sociali preindustriali e l'ascesa del mercato capitalistico, di nuove forme di produzione imperniate su macchine e continue innovazioni tecniche (un contesto quasi interamente basato sullo scambio, sulla domanda e offerta di merci, compresa la forza lavoro; b) l'insorgenza di un contro-movimento da parte della società contro gli eccessi di mercificazione e le loro conseguenze sociali che ha permesso la nascita del Welfare State. Ma una volta conquistata una elevata quota di potere politico la spinta innovatrice del proletariato (il Quarto Stato) si è arrestata, ripiegando spesso su interessi particolaristici e le fasce più deboli di lavoratori e lavoratrici si sono trovate senza rappresentanze.

26 E oggi la situazione quale è? Il Quarto Stato si è progressivamente trasformato: una parte è diventato ceto medio, un'altra è rimasta classe operaia ma garantita. Al fondo di questa stratificazione vi è il Quinto Stato, un universo frastagliato dei precari caratterizzato da diritti approssimativi, scarsi salari e contratti a termine. Il mutamento della struttura sociale e l'emergere del Quinto Stato sono l'esito di un nuovo ampio e pervasivo cambiamento che Ferrera definisce Grande trasformazione 2.0, un



movimento di rottura iniziato alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Proprio attorno ai due versanti di questo processo si articola l'intero volume.

27 Si parte, innanzitutto, con la diagnosi dei problemi a cui l'autore dedica i primi tre capitoli del libro: la transizione post-industriale, la crescita delle disuguaglianze, la quarta rivoluzione tecnologica. Già in questa sezione si possono notare differenze significative nel modo in cui Ferrera ragiona sulla condizione giovanile rispetto a Ricolfi. Innanzitutto, nell'era della *gig economy*, dei fenomeni di *McDonaldizzazione* (Ritzer, 2018) e del *tecno-feudalesimo* sono soprattutto i giovani (in particolare le giovani donne e gli immigrati) a rimanere intrappolati in occupazioni a scarsa qualifica e a doversi districare tra attività precarie che diventano via via più insidiose a seconda del settore di attività in cui sono inseriti e del livello di istruzione. Ferrera chiarisce molto bene chi rientra nel precariato (Ferrera, 2019, 14). La precarietà lavorativa è una condizione sociale in cui per periodi di tempo significativamente lunghi si hanno rapporti lavorativi instabili, tutele e garanzie deboli o inesistenti soprattutto nei momenti di disoccupazione e si deve affrontare vulnerabilità economica personale e familiare dovuta ai bassi salari. Tale precisazione è importante perché è a queste condizioni che il precariato modella le identità e le preferenze. L'impatto della precarietà lavorativa sulle biografie è impressionante: non solo rischi di pauperizzazione – perché se sei precario è problematico ammalarsi, contrarre debiti o avere figli – ma anche effetti sulla percezione di sé, sull'identità. Secondo Ferrera, «la preoccupazione per il futuro drena attenzione e energia, la mente si annebbia, diventa difficile essere intraprendenti e si finisce per essere imprigionati nella situazione di precarietà e indigenza» (ivi, 17).

28 Il rischio di intrappolamento è massimo tra i giovani disoccupati, occupati irregolari e inoccupati con bassi o senza titoli di studio. Ben diverso da quello proposto da Ricolfi è il profilo di Neet che Ferrera descrive: sono giovani tra i 15 e i 29 anni con bassa istruzione che provengono da contesti familiari difficili che dimostrano «una perdita di motivazione e iniziativa via via crescente in proporzione alla durata della condizione di Neet» (ivi, 22).

29 Per ciò che concerne gli esiti di questo processo di precarizzazione in termini di riaccutizzazione delle disuguaglianze i due autori usano metriche diverse per misurarli e questo li porta a vedere la situazione in modo antitetico. Ricolfi (2019) utilizza il coefficiente di concentrazione di Gini applicato ai dati Istat e a quelli provenienti dallo *Standardized World Income Inequality Database* (SWIID) per valutare la distribuzione del reddito in Italia dal 1951 al 2017. Secondo i suoi calcoli tale distribuzione è sostanzialmente stabile e complessivamente più ugualitaria di come era nei gloriosi anni Sessanta mentre la distribuzione del lavoro da oltre mezzo secolo tende a diventare polarizzata tra chi non ha lavoro e chi ne ha uno a tempo pieno o addirittura due (ivi, 92).

30 Ferrera, invece, si avvale di risultati di diversi studi sulla diffusione delle disuguaglianze (tra i quali Milanovic', 2017; Iversen, Soskice, 2019) e asserisce che la distribuzione dei redditi è diventata molto frastagliata. I redditi di famiglie più ricche sono cresciuti con una intensità particolarmente marcata mentre al fondo della distribuzione dei redditi troviamo la maggior parte dei precari, il Quinto Stato, che subisce un generalizzato e inarrestabile impoverimento.

31 A questo «sistema sociale disarticolato» in termini di opportunità, interessi, orizzonti e interconnessioni non bastano più le soluzioni di un welfare ormai superato. Che interventi si possono allora prospettare? Negli ultimi due capitoli del libro Ferrera affronta il secondo versante della Grande Trasformazione 2.0, quello del contromovimento. La risposta di Ferrera è un progetto di Riformismo 2.0 in cui identificare chi sono i soggetti o i gruppi più esposti ai nuovi rischi sociali a cui il Welfare deve rispondere interrogandosi su «come trasformare i cambiamenti in atto da fonti di rischio a moltiplicatori di opportunità e come ampliarne l'accesso da parte di tutti, in modo equo» (Ferrera, 2019, 109).

L'autore propone varie piste di cambiamento a cui il Welfare contemporaneo deve «rassiegnarsi», tra le quali la necessità di un «universalismo differenziato» (ivi, 123), un



ossimoro che Ferrera usa per sottolineare come «la crescente rilevanza dei fattori situazionali richiede misure capaci di identificare e rispondere alla intersezionalità delle condizioni che espongono ai rischi e ai bisogni».

33 Il volume di Ferrera è un saggio ricco, utile, da cui scaturiscono anche diversi interrogativi. A tal proposito vi sono due punti su cui vale la pena soffermarsi.

34 Il primo luogo non è chiaro quanto il Quinto Stato sia «classe», «ceto» o «strato sociale» in grado di autorganizzarsi. Se il contro-movimento deve partire dal rivendicare la tutela dei diritti dei lavoratori l'eterogeneità della composizione del mondo dei giovani precari può giocare a sfavore? Il recente libro di Colin Crouch sulla *gig economy* fornisce su questo punto una analisi molto critica (2019, 76): secondo l'autore infatti «l'indebolimento praticamente universale dell'iscrizione ai sindacati, il calo della copertura degli accordi collettivi in molti paesi e il ruolo crescente delle clausole aperte segnalano un netto declino della protezione offerta ai lavoratori». Non rischia già questo aspetto di compromettere un contro-movimento? Inevitabilmente in situazioni di precarietà non solo di reddito ma anche di diritti, l'azione non può che essere collettiva ma come organizzarla tra lavoratori e lavoratrici che non è detto condividano quello spirito di classe che accumulava il Quarto Stato?

35 Un secondo aspetto che andrebbe chiarito meglio è il ricorso al settore privato per la creazione di un universalismo differenziato. Se in parte questo può ampliare l'offerta di servizi (soprattutto in settori in cui la risposta pubblica è chiaramente in sofferenza come quello del sostegno alla non-autosufficienza), dall'altro lato pone almeno due ordini di problemi: a) in mancanza di un assetto organico del welfare, ogni nuovo servizio rischia di creare ulteriore incertezza istituzionale se non preordina chiaramente, sin dal suo inserimento, i livelli e gli strumenti di integrazione e coordinamento con gli altri servizi; b) inoltre il rischio è di una diluizione del controllo del mercato da parte della Pubblica Amministrazione. Che tipo di regolamentazione si deve prevedere per evitare disservizi, servizi di cattiva qualità o veri e propri comportamenti opportunistici o illegali?

36 Veniamo ora a qualche riflessione conclusiva. Si tratta di contributi molto diversi tra loro: il testo di Ricolfi si rivolge a un pubblico di lettori molto ampio (dall'amministratore locale, al giornalista, all'esperto di politiche, al cittadino interessato) ed ha ambizioni anche divulgative. Il testo di Ferrera invece è più chiaramente orientato verso esperti del settore e accademici, richiede qualche conoscenza pregressa in più, soprattutto per ciò che concerne le trasformazioni del Welfare State. Entrambi però hanno il grande pregio di affrontare con chiarezza tematiche complesse e di proporre letture inaspettate dei processi in corso, anche attraverso etichette terminologiche suggestive. Sono testi sintetici che poggiano, però, su una solida base empirica, anche se qualche nota metodologica in più avrebbe agevolato il lettore nella ricostruzione degli scenari presentati.

37 Vero è che la condizione giovanile che i due autori tratteggiano è profondamente diversa: che cosa ci deve preoccupare di più? Le cicale signorili raccontate da Ricolfi o le formiche senza diritti di Ferrera? In realtà entrambi dovrebbero destare la nostra preoccupazione perché sono istantanee di processi strutturalmente e contemporaneamente presenti nella nostra società.

38 I «giovin signori» (che a rigore sono solo una piccola parte dei Neet) vivono senza dubbio in una situazione di agiatezza economica ma non intraprendono concretamente una transizione verso la vita adulta e quindi rischiano di essere incapaci a gestire il patrimonio lasciato in eredità e anche di non riuscire a sviluppare, quando diventeranno loro la base produttiva del Paese, quelle competenze necessarie per contribuire al mutamento sociale virtuoso.

39 D'altra parte questa estrema agiatezza (e questa è una seconda fonte di preoccupazione) è resa possibile proprio grazie al consolidamento di un nuovo tipo di stratificazione sociale «disarticolato» in cui, al polo opposto, vi sono i giovani precari che vivono in condizioni di incertezza lavorativa, costretti a sobbarcarsi molto lavoro non retribuito per restare occupabili. Prevale una mentalità da carenza (di reddito, lavoro, autonomia, benessere) – Standing la definisce «la mente precarizzata» (ed. it.



2012, 38) – che porta a concentrare i bisogni su ciò che si considera pressante e urgente ma nello stesso tempo accorcia gli orizzonti, limita la creatività e paradossalmente diminuisce le possibilità di superare la carenza stessa.

40 Al termine della lettura dei due saggi viene spontanea una riflessione: ai giovani la società adulta sostanzialmente chiede o di adattarsi ai vincoli di un mondo globalizzato che non può più cambiare, o di adagiarsi in un nido comodo in attesa che arrivi la giusta occasione. Ma quanto tali strategie di controllo e protezione rischiano di disinnescare la loro forza innovatrice? Siamo di fronte a giovani senza un proprio modello di futuro, come prospetta un recente ricerca condotta sulla condizione occupazionale dei giovani da Sonia Bertolini (2018)?

41 Questa è una preoccupazione antica, come emerge dal testo di Jane Addams *Lo spirito dei giovani e le strade della città*, scritto nel 1909, la cui versione italiana è stata curata da Raffaele Rauty nel 2013. Addams ci ricorda che i giovani vivono, di generazione in generazione, il dramma non esplicitato di essere sempre nuovi, di rappresentare comunque una distanza, più o meno consistente, da una realtà precedente. I giovani nella loro eterogeneità, avevano allora e hanno bisogno oggi di una risposta statale che, unendo tutele e controllo, magari attraverso organizzazioni specifiche, li faccia rientrare pienamente nelle prospettive di sviluppo della società.

Bibliografia

Addams J. (1909), *The spirit of youth and the city streets*, Champaign, University of Illinois Press (ed. it. Rauty R. (a cura di) (2013), *Lo spirito dei giovani e le strade della città*, 2013, Calimera-LE, Kurumuny).

Agnoli M. S. (a cura di) (2014), *Generazioni sospese: percorsi di ricerca sui giovani Neet*, Milano, Franco Angeli.

Alfieri S., Sironi E. (a cura di) (2017), *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Milano, Vita e Pensiero.

Argentin G., Triventi M. (2015), *The North-South divide in school grading standards: New evidence from national assessments of the Italian student population*, «Italian Journal of Sociology of Education», 7, 2, pp. 157-185.

Ballati E. N., Köhler J. (2015), *Il castello di carte. La transizione all'età adulta dei giovani Neet a Roma*, «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali», 5, 10, pp. 149-163.

Bertolini S. (a cura di) (2018), *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci.

Carcillo S., Fernández R., Königs S., Minea A. (2015), *NEET Youth in the Aftermath of the Crisis: Challenges and Policies*, Oecd Social, Employment and Migration Working Papers, 164, Oecd Publishing.

DOI : 10.2139/ssrn.2573655

Cavalli A., Leccardi C. (2013), *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*, «Quaderni di Sociologia», LVII, 62, pp. 157-169.

DOI : 10.4000/qds.464

Contini D., Filandri M. e Pacelli L. (2017), *I giovani Neet in Italia: un'analisi longitudinale*, in Alfieri S. e Sironi E. (a cura di), pp. 94-103.

Crouch C. (2019), *Se il lavoro si fa GIG*, Bologna, il Mulino.

De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.

Eurofound (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.

Filandri M., Olagnero M., Semi G. (2020), *Casa dolce casa? Italia un paese di proprietari*, Bologna, il Mulino.

Iversen T., Soskice D. (2019), *Democracy and Prosperity: Reinventing Capitalism Through a Turbulent Century*, Princeton, Princeton University Press.

Mascherini M., Salvatore L., Meierkord A., Jungblut J. M. (2012), *NEETs: Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.

Milanovic' B. (2017), *Ingiustizia globale. Migrazioni, disuguaglianze e futuro della classe media*, Roma, LUISS University Press.



Pintaldi F., Rinaldi F. D. R., Pontecorvo M. E., De Rosa E. (2017), *Le tante facce dei giovani che non studiano e non lavorano*, in Alfieri S. e Sironi E. (a cura di), pp. 150-159.

Quintano C., Mazzocchi P., Rocca A. (2018), *The determinants of Italian NEETs and the effects of the economic crisis*, «Genus», 74, 5.

DOI : 10.1186/s41118-018-0031-0

Ritzer G. (2018), *The McDonaldization Society into the Digital Age*, University of Maryland, Usa, Sage Publication.

Standing G. (2011), *The Precariat. The new dangerous class*, Amalgam, London-New York, Bloomsbury Academic (ed. it. 2012, *Precari. La nuova classe esplosiva*, Bologna, il Mulino).

Yates S., Payne M. (2006), *Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people*, «Journal of youth studies», 9, 3, pp. 329-344.

DOI : 10.1080/13676260600805671

Per citare questo articolo

Notizia bibliografica

Tania Parisi e Paola Maria Torrioni, «Due società: la stessa Italia?», *Quaderni di Sociologia*, 81-LXIII | 2019, 163-172.

Notizia bibliografica digitale

Tania Parisi e Paola Maria Torrioni, «Due società: la stessa Italia?», *Quaderni di Sociologia* [Online], 81- LXIII | 2019, online dal 01 juin 2020, consultato il 03 janvier 2022. URL:

<http://journals.openedition.org/qds/3558>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.3558>

Autori

Tania Parisi

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione – Università di Torino

Articoli dello stesso autore

Povertà soggettiva e indicatori oggettivi: l'impatto della crisi in Europa [Testo integrale]

Objective and subjective poverty indicators: the impact of the crisis in Europe

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 59 | 2012

Merito o fortuna? [Testo integrale]

Il ruolo dell'origine sociale nelle attribuzioni di successo e insuccesso

Merit or luck? The role of social origin in the attributions of success and failure

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 64 | 2014

Paola Maria Torrioni

Dipartimento di Culture, Politica, Società – Università di Torino

Diritti d'autore



Quaderni di Sociologia è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

